

Commemorazione del 3 luglio 1944

L'intervento di MANLIO MILANI

Grazie Sig. Sindaco dell'invito, un cordiale saluto a tutti e ancora un ringraziamento per avermi offerto la possibilità di continuare a testimoniare e fare la memoria, unitamente ai cittadini di Cevo, dei terribili eventi del 3 luglio 1944.

Il Tempo della memoria – ieri come oggi – è scandito da perdite ma anche da ritrovamenti che segnano il proprio tempo presente. Un tempo in cui la nostra vita si compie senza un destino che conosciamo ma che si esprime nei propri giorni, è quindi vita che ci richiede di conoscere la realtà nella quale viviamo. Soprattutto a fronte di eventi che coinvolgono ognuno di noi come persone e cittadini. Eventi che c'invitano a operare scelte se non si vuole subire passivamente quanto accade attorno a noi.

Fu così, 76 anni fa, per i cittadini di Cevo e della Val Saviore che seppero scegliere e riscattare la propria storia, la propria dignità ribellandosi a un regime disumano. Una ribellione che aveva radici nella sua storia solidale, mai abbandonata nonostante le difficoltà, i costi umani pagati dalla comunità. Molti in quel ventennio verranno arrestati, altri uccisi, altri ancora costretti ad emigrare.

All'8 settembre del 1943 e alla caduta di Mussolini, Cevo NON vi arrivò impreparata. Quello spirito di riscatto, condotto in forme clandestine, trovò l'opportunità di saldarsi in continuità con quel passato.

Ed è bene ricordare che, nonostante i rischi che gli abitanti correvaro, i fuggiaschi e gli sbandati, che non erano solo italiani, qui trovarono non solo accoglienza, ma anche il sostegno e la copertura riservata ai partigiani per poi contribuire a costruire dal basso, quel movimento che, pur nella diversità di culture, di prospettiva, si sentiva unito dal comune impegno di liberare il Paese dall'oppressione nazifascista.

La scelta di quei giovani Resistenti nasceva in primo luogo dal rifiuto di vivere restando soffocati da un sistema che pretendeva solo obbedienza e pretendeva di determinare lo svolgersi della loro vita.

Diventare Partigiani fu una scelta di vita per riscattare la propria dignità e quella della loro comunità, di vivere da persone libere: libere di esprimersi, di organizzarsi, di stare insieme, di saper condividere con gli altri con quel principio di solidarietà che caratterizza il vivere civile. Quei giovani, quelle donne, operarono la loro scelta, consapevoli di mettere in gioco la propria vita. Scelsero di partecipare a quella forma di lotta che, stante la ferocia dell'avversario, non concedeva altre possibilità: o con noi o contro di noi, era il motto che guidava il fascismo e i fascisti.

Ma questo era, ed è ciò che connota il fascismo! E lo è perché rifiuta la società pluralistica in nome di una verità unica e assoluta.

E lo è in quanto si basa sul rifiuto dell'altro e per questo costruisce nemici e capri espiatori. Ieri gli ebrei, ai quali, oggi, si aggiungono coloro che vengono catalogati come "stranieri o invasori o diversi".

E lo è perché non accetta quella che Aldo Moro chiamava "la democrazia dal volto umano" che è tale perché colloca al centro il valore della persona umana portatrice di diritti, di bisogni sociali, ma che richiede a ognuno responsabilità e quel senso del dovere che sa cogliere e dare priorità all'interesse comune.

Una centralità della persona che troverà sintesi nella carta Costituzionale che sancirà quei valori originati da quell'esperienza di lotta, da quei sacrifici.

Spiegava al figlio il partigiano e padre Costituente Vittorio Foa che la Resistenza si basava su due principi: la fiducia nell'uomo che anche nelle condizioni più difficile può cambiare se stesso e ciò che lo circonda e la solidarietà che richiede sempre di dare qualcosa di sé per gli altri. Qui il senso di essere nello stesso tempo persona responsabile e cittadino. **Fiducia e solidarietà, libertà e responsabilità** sono i valori che ritroviamo nella ragioni di resistenza che hanno coinvolto anche i cittadini di Cevo e costituiscono ancora oggi ineludibili riferimenti per le nuove generazioni.

Alla lotta di liberazione condotta dai partigiani con l'appoggio solidale della popolazione, la risposta fascista fu lo scatenamento della violenza esercitata per distruggere quella speranza di libertà e quei legami solidali.

Il ricatto della paura messo in atto dai fascisti con quella violenza si accompagnava all'orrore uccidendo persone o sfregiandone il corpo.

Fu così col giovane pastore Giovanni Scolari legato a una sedia, fucilato e il suo corpo esposto sotto la pioggia.

Fu così con il corpo di Luigi Monella che venne distrutto dando fuoco alla bara perché nessuna traccia rimanesse di quella vita. E come non ricordare la violenza inumana della banda Marta? Basta richiamare, fra i tanti, l'eccidio, consumato in località Musna dove viene uccisa l'intera famiglia Monella. E tutto ciò per "dare ammonimento". Ma

questo non bastò a soddisfare la ferocia di quei fascisti.

Bruciava Cevo 76 anni fa, e non per fatalità, ma per la consapevole scelta operata da uomini violenti guidati da odio, vendetta, disprezzo della vita umana. Quel gruppo di fascisti distrusse case, ne rovinò altre, e molte furono saccheggiate. 800 abitanti su 1200 restarono senza tetto. Bruciava Cevo 76 anni fa. Quel fuoco fu messo consapevolmente in atto per distruggere una economia sulla quale molte famiglie traevano sostentamento. Perfino al mulino venne dato fuoco.

Bruciava Cevo 76 anni fa. Quei fascisti lasciarono dietro di sé una popolazione terrorizzata e con un cumulo di macerie fumanti. E tutto questo per bloccare la lotta partigiana e cancellare quell'idea di libertà sperimentata in quei brevi giorni e che possiamo definire "Repubblica di Valsavioire".

Bruciava Cevo 76 anni fa, ma fu anche occasione per arrestare persone e nascondere le proprie responsabilità facendole deportare nel campo di concentramento di Mauthausen e da dove molti non ritornarono.

Bruciava Cevo ma quel fuoco non distrusse nei suoi cittadini la volontà di continuare a praticare quella forza solidale che sorreggeva la loro capacità di guardare e prendersi cura delle difficoltà altrui.

Quante famiglie si sono trovate prive di abitazione dopo aver assistito impotenti all'uccisione dei propri cari, accolte da altri o in ambienti di fortuna, ma mai lasciati soli da una comunità che, pur sofferente, non ha ceduto alla violenza fascista, ai suoi orrori.

E' Bene ricordare tutto ciò quando si ritorna su quel periodo. Ma è altrettanto necessario richiamare come i cittadini hanno saputo, dopo il 25 aprile, ricominciare proprio recuperando ancora quelle radici solidali.

Come non ricordare che uno dei primi atti immediatamente compiuti subito dopo la Liberazione fu la straordinaria esperienza della Cooperativa partigiana dei boscaioli e autostratportatori?

All'andare dal Prefetto perché rilasciasse la patente a molti e così permettere il trasporto delle varie merci e gettare le basi per ridare spazio all'economia della valle.

Come non ricordare la requisizione delle case o la sistemazione nel miglior modo possibile di altre per garantire un luogo in cui le singole famiglie potessero ritrovarsi?

Come non ricordare di limitare il prezzo del pane e garantire a tutti di poterne usufruire?

Sono solo alcuni esempi per dare l'idea di come questa comunità ha saputo ricostruirsi e ritrovare, attraverso l'individuazione di istituti democratici, il senso dello stare insieme e di condivisione degli sforzi per ricostruire la comunità, il Paese. La medaglia di Bronzo riconosciuta a Cevo è lì a sottolineare tutto ciò.

Non fu certamente facile: le ferite delle violenze subite erano ancora forti, eppure in quel momento la volontà di ricominciare, di voler dare speranza di futuro, fu più forte di ogni altra rancorosità. Nessuno dimenticò quell'esperienza, anzi: essa si fece guida soprattutto nei momenti in cui, nel Paese, i valori Resistenziali venivano messi in discussione dalla violenza eversiva e terroristica.

In tal senso, la risposta data dai bresciani, anche con la partecipazione dei cittadini di Cevo, alla strage di Piazza Loggia è lì a dimostrarlo e permettemi di cogliere l'occasione per dirvi grazie della vostra solidarietà.

Ma come e dove ritroviamo oggi quei valori? Quel tempo può apparirci lontano e molti pensano che quell'esperienza vada relegata dentro la memoria di una stagione terribile ma passata. Io credo invece che oggi sia necessario più che mai riscoprirla, trarne insegnamento sul come affrontare il nostro presente.

Se sappiamo riportare alla nostra attenzione di oggi quei sacrifici, quelle speranze di futuro, la loro vita, le loro scelte le ritroveremo come un dono e una strada da percorrere per affrontare il momento difficile che stiamo affrontando.

Ne abbiamo avuto una straordinaria prova che ci hanno fornito gli addetti alla sanità, le varie associazione di volontariato e le forze dell'ordine nell'affrontare la terribile pandemia tuttora in corso. Se sapremo alzare lo sguardo su tutto ciò, sulle sofferenze e perdite subite, senza ignorare gli errori commessi e sapendo analizzare quanto non ha funzionato. La democrazia si rafforza con la verità dei fatti

E certamente, se sapremo affrontare le disuguaglianze che si sono prodotte sapendo alzare lo sguardo sugli ultimi e sulle comuni necessità, li ritroveremo i nostri caduti e li sentiremo al nostro fianco nel coinvolgere in particolare le nuove generazioni e dare loro fiducia nel futuro.

Dice un antico proverbio contadino che "Quando di notte vuoi arare, per andare diritto guarda le stelle". Dove troviamo le nostre stelle? Le troviamo nella nostra Costituzione che è nata nelle valli, nelle montagne in ogni luogo dove si esprimeva la volontà di riscatto dei cittadini, ed essa è lì a indicarci la rotta della rottura per ricostruire insieme questo nostro Paese.

Manlio Milani - Cevo, 05.07.20